



JULIA KENT A CATANIA

La rassegna Efestiade presenta "Estival", il 1° festival anacronistico contemporaneo, che si apre con il concerto dell'artista canadese Julia Kent, solista al violoncello, stasera alle 21 al Teatro greco romano di Catania. La rassegna prosegue il 13 con Danilo Rossi, prima viola dell'Orchestra della Scala, e il 18 con Psarantonis, lyra cretese e voce solo. Gli altri tre appuntamenti si svolgeranno a settembre.

NOTE CLASSICHE PER ETNAFEST

Si apre stasera a Palazzo Minoriti il Festival Internazionale di musica da camera "Notturmi

Classici in Corte" inserito in "Etnafest", la rassegna della Provincia di Catania. In scaletta le esecuzioni di "Tacea la notte placida" da "Il Trovatore" di Verdi, "Un bel di vedremo", tratto dalla "Madama Butterfly" di Puccini, il Trio op. 114 in la minore per clarinetto, violoncello e pianoforte di J. Brahms, i 3 pezzi per violino e pianoforte "Valzer-Scherzo", "Meditation", "Melodia" di Ciajkovsky, il quintetto per pianoforte e archi op. 81 in la maggiore di Dvorak. Si avvicenderanno M. Cappellani e A. Sorley per Verdi e Puccini; la serie di Brahms sarà suonata da I. Dalderis, V. Pavlov e L. Ballerini mentre il duo I. Konovalov - A. Sorley celebrerà Ciajkovsky. D. Berlinsky - F. Toro - A. Dogadin - V. Pavlov - L. Ballerini eseguiranno Dvorak.

JOE CASTELLANO A MARSALA

Il tour di Soul Land della band italo-americana di Joe Castellano fa tappa stasera a Marsala in piazza della Repubblica, ore 21.30.

* per segnalazioni scrivere a cultura.spettacolo@lasicilia.it

IL BALLETO DEL SUD STASERA AL TEATRO ANTICO DI TAORMINA PER IL BELLINI FESTIVAL

«La bella addormentata» morsa dalla tarantola

Il balletto "La bella addormentata" approda stasera per la prima volta al Teatro Antico di Taormina nell'ambito del Bellini Festival, intitolato al grande musicista siciliano. La manifestazione, fondata e diretta fin dal 2009 da Enrico Castiglione, continua ad offrire a residenti e turisti un'autentica parata di stelle della musica e anche della danza, con tre serate dedicate al balletto classico e moderno. Il primo appuntamento è alle 2,30 con «La bella addormentata», note di Piotr Il'ic Ciaikovskij con il Balletto del Sud, coreografie di Fredy Franzutti, autore di un'originale rilettura che punta alla viva resa del carattere dei personaggi. Prima ancora di Perrault, l'italiano Giambattista Basile narra di una principessa addormentata



ELENA MARZANO E CARLOS MONTALVAN

per un incantesimo nel meridione dell'Italia. Da qui l'idea di Franzutti di riportare nella sua Puglia le disavventure della bella Aurora sostituendo la punta del consueto fuso con il morso della tarantola. La mediterraneità è dunque la cifra dell'allestimento. Nei ruoli principali danzano Elena Marzano e Carlos Montalvan, che ritroveremo anche in «Carmen», in scena al Teatro Antico il 10 agosto, altra riuscitissima produzione del Balletto del Sud. Nel racconto di Mérimée come nell'opera lirica di Bizet, «Carmen» è ambientata in una Spagna esotica. Alle musiche di Bizet Franzutti accompagna un tessuto musicale composito. Il 14 agosto gala di stelle del New York City Ballet.

L'INTERVISTA. Il 9 agosto a Catania

Nino D'Angelo: «Quando ho tagliato il caschetto il neomelodico è finito»

LUCA CILIBERTI

CATANIA. «Ho cominciato dalla strada, ho cantato ai matrimoni e poi sono arrivati i concerti in Italia e nel mondo, fino al teatro e Sanremo. Ho rivolto il mio sguardo verso mondi musicali diversi dal mio, contaminando i generi e costruendo un percorso nuovo, fuori dai luoghi comuni su Napoli. Solo il Sud non si è accorto di questo mio cambiamento e per questo, con rammarico, torno di rado in Sicilia, dove sono ancora relegato alla dimensione neomelodica. Non rinnego nulla di quello che ho fatto perché oggi ho sulle spalle le esperienze professionali e umane di un artista che ha il doppio della mia età. Da quando vendevo gelati alla stazione di Napoli ho sempre sognato di fare il cantante perché per me è il mestiere più bello del mondo».

Ex scugnizzo, "caschetto d'oro", voce di Napoli fino alla world music. Nino D'Angelo, oggi cinquantacinquenne, si rigenera sempre e resta un punto di riferimento per il mondo della musica partenopea. Il 9 agosto sarà ospite di "Catania in prima", la rassegna di eventi organizzata dal Comune, per un concerto alla Villa Bellini. «Sarà uno show-viaggio tra presente futuro - racconta - più di due ore di musica con una scaletta di circa 30 canzoni, da quelle d'amore degli anni Ottanta fino ai brani dell'ultimo album "Tra terra e stelle", undici nuovissime tracce tra poesia e canzoni, a quattro anni e mezzo dall'ultimo lavoro inedito».

E' cosciente di rappresentare ancora oggi un esempio per i giovani. «Molti vorrebbero seguire le mie orme, senza capire che il neomelodico non esiste più, è finito quando io ho tagliato il caschetto. Il vuoto che ho lasciato l'aveva colmato Gigi D'Alessio, che poi ha deciso di non voler cantare più in napoletano. Artisti come Mauro Nardi, Gianni Celeste, Carmelo Zappulla e Gigi Fi-

“



Oggi è soltanto teatrino, la musica napoletana è ben altro

nizio hanno continuato a tenere vivo il fenomeno, ma oltre questi non c'è più nulla. E' diventato tutto come un porto di mare, senza regole. A Napoli bastano 200 euro per affittare un'ora in tv e fare quei classici teatrini con dediche, saluti e canzoni stonate a richiesta. Ma la musica napoletana è ben altro». E si inalbera quando sente accostare il suo nome e i suoi brani ai delinquenti: «E' un cliché che non condivido, mafiosi e camorristi ascoltano anche Claudio Baglioni - spiega - Io sono un punto di riferimento per i poveri, per quelli "nati per perdere" perché vengo dal basso come loro. Ma non sono uno della malavita, anzi fui proprio io l'elemento di rottura con il filone di "Guapparia". Sono stato preso a pesci in faccia dagli intellettuali, snobbato dalle multinazionali della musica a cui dovevo fastidio, ma amato dalla gente semplice, che faceva la fila al cinema per vedere i miei film».

Nino D'Angelo di oggi è un artista a tutto tondo, di grandi qualità, che ha saputo "lavorare" sul suo personaggio che è stato fenomeno di costume anche, reinventandolo e riappropriandosi della sua storia.

retroscena

L'idea della "nuova Rai" Benigni in prima serata

Chissà se potrà puntare il suo bersaglio preferito o se Silvio Berlusconi sceglierà di rimanere dietro le quinte, fatto sta che Roberto Benigni potrebbe irrompere a pochi mesi dalle elezioni in un evento televisivo destinato a far discutere. A Viale Mazzini nessuno si sbilancia, ma uno show con il comico toscano in prima serata su Rai 1 è più che un'ipotesi. Potrebbe essere il primo colpo del nuovo presidente Anna Maria Tarantola e del nuovo direttore generale Luigi Gubitosi che qualche giorno fa, con il direttore Intrattenimento Rai, Giancarlo Leone, erano a Firenze nel pubblico di "TuttoDante", la serie di spettacoli dedicati alla Divina Commedia, che si è chiuso ieri sera. Benigni è tra le passioni del dg, ma quella dei vertici della tv pubblica a piazza Santa Croce è parsa più di una semplice serata di piacere. Il progetto prevede uno show cucito attorno al comico, un evento in prima serata su Rai 1 con interventi sull'attualità e pezzi di satira, presumibilmente nel periodo natalizio. Potrebbe esserci anche Dante, ma sarà solo una parte dello spettacolo. Le dodici serate con le letture dei canti dell'Inferno della Divina Commedia, che dal 20 luglio hanno raccolto nel capoluogo settantamila spettatori, potrebbero essere mandate in onda successivamente in un'altra fascia oraria. Le serate fiorentine sono state registrate dalla società di produzione della famiglia Benigni, anche con una



ROBERTO BENIGNI

spidercam, che ha permesso di immortalare la città da un'altezza di 42 metri. La Rai potrebbe comprare il pacchetto, per trasmetterlo in alcune seconde serate come fece nel 2007-2008. Il comico, in quella stagione, ma anche nel 2002, fu protagonista di prime serate di successo girate ad hoc per la Rai e dedicate all'esegesi di alcuni canti di Paradiso e Inferno. Benigni potrebbe tornare in Rai un anno dopo l'apparizione nell'ultima puntata del fortunato show di Fiorello il 5 dicembre scorso. In quell'occasione l'attore premio Oscar spiegò l'Inno di Mameli, ma non fece mancare le sue battute. Lo stesso potrebbe accadere tra qualche mese in una serata destinata a caratterizzare una stagione televisiva con poca satira e pochi eventi. Tra questi c'è il concerto di Adriano Celentano all'Arena di Verona dell'8 e il 9 ottobre che sarà trasmesso su Canale5 e che dovrebbe vedere tra gli ospiti Gianni Morandi, Giuliano Sangiorgi, Lorenzo Jovanotti e Franco Battiato.

MICHELE CASSANO

CONCERTI

Milo, il vento fresco della musica di Mario Venuti

GIUSEPPE ATTARDI

MILANO. Quando la sera il Terrazzano scende dall'alto dell'Etna, Milo diventa un paradiso in una Sicilia rovente come quella di questi giorni. Ma domenica sera la fresca brezza non proveniva dalla montagna. Arrivava dalla voce di Mario Venuti, dalle sue canzoni, molte delle quali sono diventate ormai veri e propri "evergreen" da cantare a squarciagola, come hanno fatto gli spettatori che assieparono l'anfiteatro comunale all'aperto che ospita gli spettacoli della rassegna curata da Franco Battiato.

L'ex denovo sembra essersi finalmente liberato dalla chitarra-coperta di Linus, complice anche un falso pianoforte e una rinnovata verva da rocker. Balla, sale sul pianoforte, dialoga con il pubblico, invitandolo ad avvicinarsi al palco per accendere le luci psichedeliche della discoteca, con *Fammi il piacere*, e quelle del rock di *Veramente*.

Assediato da una superba band formata da Franco Barresi alla batteria, Vincenzo Virgillito al basso elettrico, Osvaldo Di Dio alle chitarre e Tony Brundo al pianoforte e tastiere, spazia nel suo repertorio, viaggiando tra le prime passioni, Beatles e Xtc, ed i successivi innamoramenti: dalla parentesi centrale tropicale, con la riscoperta di *Non è peccato* scritta per Syria, a quella cantautorale, sulle orme di maestri come Umberto Bindi, Pino Donaggio e Luigi Tenco. Eccellono le canzoni tratte dal suo nuovo album, *L'ultimo romantico*, un piccolo capolavoro.

Adesso si attende il tour invernale, «quello vero», sottolinea Mario Venuti. Occasione per approfondire il suo nuovo colpo di fulmine per l'opera e per ascoltare *Gaudeamus* e *Li ci darem la mano*.



IDEALE SEGUITO DEL «FLAUTO MAGICO» L'OPERA DI VON WINTER

«Das Labirinth», Regina della notte poco mozartiana

Festival di Salisburgo. Una chicca che è stata recuperata grazie a sponsor-mecenati

CARMELITA CELI

SALISBURGO. Gli esami non finiscono mai. Finisce il «Flauto magico» ma non le prove d'amore, di coraggio, di lotta tra i sessi per la supremazia nel cosmo: la Donna (la Regina della Notte si è alleata con le Tre Dame trasformandole in Venere, Adone e un Paggio) è contro l'Uomo, il venerabile Sarastro e i suoi sommi sacerdoti.

E' insidia, crisi, minaccia continua di separazione *Das Labyrinth*, intrigante sequel del *Flauto*, di rarissima esecuzione e concepito dallo stesso arguto scrittore-impressario Emanuel Schikaneder, che nel suo Theater an der Wien accoglieva personalmente il pubblico all'ingresso fregiato da una

scultura che lo ritraeva nelle vesti di Papageno con tre piccoli pennuti. La musica è di Peter von Winter (1754-1825), forse lontano amico di Mozart il cui spettro di genio non dovette perseguitarlo a lungo: era morto da qualche anno e una commissione di Schikaneder non andava certo rifiutata.

Das Labyrinth è una chicca che il Festival di Salisburgo recuperata grazie a sponsor-mecenati che ne supportano la produzione *en plein air* (protetta da un'agile tettoia) nella suggestiva Residenzhof con la regia di Alexandra Liedtke che della fiaba incantevole e segnica mantiene il caleidoscopio e, come le strabilianti marionette salisburghesi di Anton Aicher, innesta gli elementi della tradizione.



UN MOMENTO DI «DAS LABIRINTH» OPERA POSTMOZARTIANA DI PETER VON WINTER

E anche senza sofisticati effetti di luce o le complicate macchine sceniche per cui, invece, Schikaneder non badava a spese, l'allestimento finisce per restituire quel coté di teatro di strada vissuto dal drammaturgo, per anni membro di una compagnia itinerante che si esibiva in Austria e in Germania. La musica, concertata e diretta da Ivor Bolton con l'Orchestra del Mozarteum, ha certo dei «debiti» mozartiani (l'uso del 6/8 o la chiave di Sol maggiore per le sezioni di Papageno) ma, come i colori sgargianti e variegati dei suoi «eroicomici», riflette gusti e stili dell'epoca del compositore, ottimo violinista, Kapellmeister di Corte e frequentatore dei generi musicali più disparati: opera buffa e seria, tragedie liriche «alla francese» e «singspiel» tedeschi.

La differenza di Mozart, *Das Labyrinth* chiama alcuni ruoli a prove più complesse: Pamina è più vicina alla Konstanze del *Rat-*

to dal seraglio, a Tamino si chiede un'agilità più consistente che nel *Flauto*.

Ma senza nulla negare alla partitura, è la drammaturgia ad irretire davvero. Come restare impassibili dinanzi a una Regina della Notte che dimentica i doveri di madre per crudele opportunismo e minaccia la figlia di morte se non sposa Tifeo: i sacerdoti le vanno contro, riconoscono in Pamina e Tamino i nuovi sovrani ma questi devono vagare nel «labirinto» sotterraneo per mettere alla prova il loro amore, lui protetto dal flauto, lei da un velo. Tutto vacilla, in *Das Labyrinth*, anche il fedele Papageno sta per cadere nella trappola di Monostatos che gli promette una bella fanciulla di colore.

La vecchia, sempiterna guerra tra Luce ed Ombra sembra concludersi con la vittoria di Sarastro contro la Regina della Notte. Ma attenzione, è solo una tregua.